

LE VICISSITUDINI DELL'ENTE LIRICO ROMANO RICOSTRUITE ATTRAVERSO LA CRONACA

RIVISTA DELLE RIVISTE

Dieci anni di scandali dietro le quinte dell'Opera

Dalla famigerata gestione Salviucci alle confessioni di Latini - Mobilitazione di parrochie e prelati - Lotta del Comitato romano d.c. contro il marito di Maria Caniglia



Il piazzale dinanzi all'Opera di Roma, una sera di spettacolo. Lo splendore delle luci non riesce a nascondere i lavori di restauro, conferendo a tutta l'immagine un aspetto di provvisorietà

Nello scandalo del Teatro dell'Opera sono tutti d'accordo nel ritenere che vi è molto di più delle impenne divise del soprano Maria Callas e degli ingaggi di un milione per lo spettacolo d'una sera. Non giustificare certo le pretese d'una cantante di vaglia se diremo che a un osservatore romano, il quale abbia avuto modo di seguire da un particolare angolo visuale le vicende del Teatro dell'Opera, del milione (o del milione e mezzo) poco può importare in un certo senso. Il milione abbondante della Callas non è troppo rilevante se si pensa ai 200 milioni che una attrice artisticamente sprova-... (text continues)

di Fanfani ha creduto di potersi liberare d'un aspirante nel governo capitolino, che la D.C. non vede bene, soprattutto a causa degli attacchi spesso aspri che egli ha rivolto alla giunta e non di rado al governo industriale di Roma. Anche questa cosa non sorprende affatto perché il passo di Sovrintendente all'Opera ha fatto sempre parte d'un gioco di sottogoverno nel quale soprattutto il Comitato romano della D.C. ha tentato di giovare, non solo politicamente, portando l'ente a risultati disastrosi. La gestione Salviucci del 1948-50 fu tale che il Comitato comunale dell'Opera dovette impegnarsi già nel corso della Sovrintendenza a non ripetere la designazione del Sovrintendente in carica tanto caro alla D.C. Si trattò di un episodio clamoroso, perché l'ordine del giorno del Comitato comunale con il quale si prese questa decisione recò la firma di Rebecchini. (text continues)

LETTERE DI UN SICILIANO A ROMA

Che cosa risponderà il Cardinale all'appello angosciato di Andrea F.?

Problema nazionale e iniziative locali - Dal Cortile Cascino al Pozzo della Morte - Impressionanti lettere dei diseredati alle autorità - Il compito cui si trova di fronte la classe dirigente

Concludiamo la nostra prima lettera affermando che, se da un lato il risanamento completo della città di Palermo è un problema nazionale, che richiede una legge speciale e un impegno italiano, dall'altro sono realizzabili iniziative locali che potrebbero subito risolvere problemi determinati, circoscritti. Tipico è il caso del Cortile Cascino e del Pozzo della Morte. Vi sono due elementi che renderebbero non molto difficile la immediata distruzione di questi agglomerati di tuguri e grovigli, autentica vergogna nazionale. In primo luogo, non si tratta di un vecchio quartiere, con alti caseggiati, palazzi in rovina, con vie e negozi, insomma con la complessa struttura di un centro urbano (anche se «antico»); si tratta di un vero e proprio angolo al margine della città, ricoperto esclusivamente di capanne e catapecchie «caburizzate», costruite in generale (se la mia informazione non è errata) su terreno pubblico. Perciò, non si presenta un problema tecnico di demolizione (un bulldozer in pomeriggio spianerebbe tutto), né un problema finanziario e giuridico di espropriazioni e risarcimenti per l'abbattimento di grandi stabili; l'unico problema è quello di assicurare un modesto alloggio notturno a 329 famiglie (1.685 persone). (text continues)



Una visione del Cortile Cascino di Palermo

rire nel Cortile Cascino dove c'è puzza, mandati in qualche altra via del bene. Grande voce gentilissima Cardinale Ruffino abbia pietà di tale e tanto - F. S.». Scrivono dei ragazzi, ai quali la situazione di essere i paria del Cortile Cascino è stata fatale dell'acqua e della puzza: «Egregio Giovanni Gronchi. Vi faccio sapere brutte notizie del Cortile Cascino. Tutti noi ragazzi ci domandiamo dove abiti nel Cortile Cascino e ci mettiamo a struttare come un cane. Non puzza certo, ma è un po' troppo puzza. Per noi è un inferno. E' un inferno che non ha mai una lettera, esaminando alcune voci del bilancio regionale, che caratterizzano e qualificano lo spagnolesco malgoverno clericale della Regione siciliana. (text continues)

dirigente (clericale), con le sue abitudini, e necessità di governo. Un governo di potere, di un potere, di un potere a Palermo su di un complesso e delicato equilibrio: la clientela personale, l'inerzia e la disprezzazione degli interessi collettivi della massa delle occupate e semi-occupate. Elenosine si, soprattutto in vista delle elezioni; eventualmente anche case popolari, ma a 329 clienti sparsi qua e là, non di Cortile Cascino, ma di Cortile Cascino. La parola d'ordine, non egoistica, del Comitato del Cortile Cascino è di Gino: «cominciamo dal Cortile Cascino». Dal Cortile Cascino verrà distrutto, come lo sporco e voglio (lo spero perché voglio), questo signifierà una fiammata di speranza negli animi dei 150 abitanti (o più) della Palermo sottoproletaria, proletaria, della Palermo dei Cortili: signifierà l'inizio di una coscienza collettiva e di una lotta collettiva, la fine dello scoraggiamento (tanto, che serve?) e della fiducia sola nella soluzione personale, clientelistica, al seguito di questo o quel potente. Sarà duro continuare la lotta, appena iniziata per la distruzione del Cortile Cascino e del Pozzo della Morte, sarà durissimo portarla a termine vittorioso. Sarà fatto di tutto per non rispondere, per sfuggire, per intimidire, per far ripiombare gli animi nella stanchezza che domina oggi gran parte della città, e che consente il protrarsi del dominio di piccoli gruppi di potenti incapaci. (text continues)

Strenna ai palazzi In secondo luogo, alla estrema miseria delle abitazioni (chiamaiole così), non corrisponde, in generale, una situazione di disoccupazione totale, di indigenza assoluta. Parliamo del Cortile Cascino propriamente detto (195 famiglie), di corso Alghero (medico 57, Pozzo della Morte, n. 18 famiglie), di corso Alberto Ardemagni 50 (Pozzo della Morte, n. 241 famiglie), del Cortile Manicaleo (75 famiglie). Una inchiesta condotta accuratamente da Alberto E. Abate, un giovane studioso fiorentino di sociologia, che è tra i migliori collaboratori di Danilo Dolci, ci fa vedere che, dei 329 capi-famiglia di questo gruppo di «cortili» (solo due sono disoccupati, senza mestiere, due mendicanti. Per il resto, abbiamo due gruppi, press'a poco uguali, di gente che bene o male lavora: un gruppo, forse meno numeroso, ma non esiguo, di operai, artigiani, lavoratori con una qualifica professionale e un impiego fisso, un secondo gruppo, che dà un poco il tono e il colore al Cortile, di piccoli e minimi commercianti e «real-ficanti» (eredo in massima parte cenciali) e venditori ambulanti. Poveri tutti, si intende, ma non al punto da non poter con qualche sacrificio, pagare qualche migliaio di lire al mese per una casa popolare. La maggioranza, 251 famiglie su 329, si è dichiarata disposta a pagare fino a cinquemila lire al mese per una vera casa, anche modesta (per le loro condi- (text continues)

Angolo d'inferno «Ispettorissimo» Signor Sindaco, io le farò sapere delle brutte notizie del Cortile Cascino... «Ministro del Lavoro, parla il Cortile Cascino non possiamo più aspettare per questo caso popolare...» «Ministro del Lavoro pubblico, le faccio sapere brutte notizie che non possiamo abitare in questo Cortile Cascino siamo Menzo i fagni dormiamo. Menzo l'acqua quando piove siamo Menzo il pozzo...» «Gentilissimo Prefetto, non possiamo vivere in questo modo...» «Egregio Assessore dei Lavori pubblici, le faccio sapere questa piccola lettera che le può far commuovere, non fatci morire come cani...» «Gentilissimo Prefetto, aiutate il popolo italiano...» «Eccellissimo Cardinale Ruffino (Ruffini)... auguriamo a Cardinale Ruffino Buon Natale alla pietà di noi che siamo in Menzo il pozzo i Bambini tanto alla chiesa (text continues)

Giochi di sottogoverno L'avv. Latini è forse un buon amministratore e non manca nemmeno del coraggio necessario per fare le cose in modo chiaro. Ma stiamo a pensare che l'attuale Sovrintendente, che è anche segretario generale dell'Unione industriali del Lazio, sia la prima vittima di un gioco che ha visto assurgere alla carica di Sovrintendente per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Come a suo tempo la D.C. volle liberarsi di Tullio quattrone, il più grande scacchi politici della sua vita. Non solo il suo candidato Salviucci ebbe solo 31 voti (3 in meno di quelli necessari per essere designati alla Sovrintendenza all'Opera), ma raccolse meno voti di un candidato su quale si riversarono la conclusione di una lunga battaglia politica voluta dalla D.C. su un terreno che non poteva più guadagnare una soluzione concordata anche i voti delle sinistre; si tratta del marchese Cherubini, che ebbe 36 voti, cinque voti in più di Salviucci. Naturalmente, anche il marchese Cherubini era considerato dalla D.C. un nemico del Partito, per quanto fosse membro del Comitato romano. Egli tuttavia aveva il torto di non far parte della maggioranza attuale, notoriamente influenzata da Andreotti. Poco importa alla D.C. nel caso del marchese Cherubini, che il vecchio popolare amico di Tullio, già fatto bucare alle elezioni amministrative, godesse dell'appoggio della Compagnia di Gesù attraverso Parisi e avesse tutti i favori dei cardinali Ottaviani e Canali. Probabilmente, Cherubini non dava al Comitato romano della D.C. quelle garanzie che la Sovrintendenza all'Opera, per averne assicurato al partito, come ente che rappresenta centinaia di milioni, attraverso Salviucci, che nei mesi prima era stato portato al congresso come delegato degli andreottiani. (text continues)

La rivoluzione, ieri e oggi In un saggio, apparso sul n. 5 di Società, Mario Spina, ricorda, alla luce degli scritti che vanno dal 1917 fino al periodo del carcere, le posizioni assunte da Antonio Gramsci rispetto alla Rivoluzione d'Ottobre. Il saggio non è solo interessante perché documenta una fase importante della rivoluzione bolscevica, a differenza di quei santoni della nostra socialdemocrazia per cui Lenin era un «stupidista», ma perché contiene una serie di riflessioni metodologiche e teoriche di grande evidenza. A ben guardare, che così contraddistintive e accume, attualmente, una serie di posizioni revisionistiche? La tendenza a dimenticare un aspetto essenziale del marxismo, della sua storia, della rivoluzione di Gramsci, è un fenomeno che si ripete in varie forme: il tentativo di liquidare la rivoluzione proletaria, nella valorizzazione della volontà umana, dell'incidenza della sovrastruttura metodologica e teorica di grande evidenza. (text continues)

E' un'altra cosa! C'è gente che - nella vita privata - non ha quella politica, pur abbia il compito di spiegarci sempre, in ogni circostanza, che è un'altra cosa, che «il problema è un altro». L'avevo incontrata tutti. Siete convinti che due più due fanno quattro, e loro vi dicono: «troppo facile!». Vi diamo magari di «materialisti volgari». Alcuni scritti di Lorenzo Collino sugli ultimi numeri del Dibattito politico fanno presagire quello che il titolo della scuola, il dilemma scuola pubblica-scuola privata, che è poi quello, in Italia, di scuola di Stato-scuola di tipo Lorenzini Collino trova, appunto, che è un'altra cosa, e che il monopolio ecclesastico dell'insegnamento non è essenziale alla Chiesa. «Siffatte posizioni sono un tipico prodotto del dicato cattolico - aggiunge - la Chiesa, in pratica, le utilizza e vi si appoggia, e magari potrà anche giungere a sollevarle, ma non in quanto se ne avvale su un piano storico e contingente, come difesa e materiale riparo contro la pressione di ideologie e di partiti, e dunque, in un modo lungo contro il laicismo borghese». (text continues)

ANTOLOGIA DI POETI. N. S. Tichonov e S. J. Marsciak sono due vecchi amici della patria, e sono amici da tempo. Il passo e la voce del tempo. E il passo e la voce del tempo sono più leri d'ogni voce, ogni mormorio. Frusciano e lavorano in segreto come topi le rotelle dei nuovi orologi. Il tempo attua giorni ai minuti, senza chiedere grosse monete. Tu guardi; nel suo conto sono interi giorni e un mese e settant'anni. La sfera dei secondi corre a più non posso.

azioni massimalistiche e sterili a cui, vicinissimo, il movimento operaio italiano non soggiace, per sua fortuna. Inoltre, questa faccenda della priorità è a doppia faccia. Tutti sanno - e gli amici del Dibattito politico - meglio di noi - che la Chiesa, attraverso la sua voce più alta, rivendica a sé la priorità dell'istruzione. O che questa richiesta non contraddice all'aspirata scuola autonoma, libera e distaccata, che deve essere prioritaria non si punta al monopolio? Il Collino non se ne cura, non pare preoccupato della seconda faccia della medaglia. Ci vuole, piuttosto, tranquillizzare. Apprendiamo, infatti, che il monopolio ecclesastico dell'insegnamento non è essenziale alla Chiesa. «Siffatte posizioni sono un tipico prodotto del dicato cattolico - aggiunge - la Chiesa, in pratica, le utilizza e vi si appoggia, e magari potrà anche giungere a sollevarle, ma non in quanto se ne avvale su un piano storico e contingente, come difesa e materiale riparo contro la pressione di ideologie e di partiti, e dunque, in un modo lungo contro il laicismo borghese». (text continues)